

# IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO DEL P.C.I.

## MARAFFINI

segretario della Federazione di Campobasso

Il disegno monopolistico teo- so a stabilizzare la vita economica del nostro paese — ha detto il compagno Maraffini — ha fatto pieno fallimento. A farlo fallire sono state le lotte vigorose delle grandi masse popolari, degli operai, dei contadini, degli studenti. Queste lotte sono il frutto di una impostazione giusta e coerente con le nostre scelte, e di una azione sindacale sempre teo- so, pur fra errori e talune incertezze, alla ricerca dell'unità e della partecipazione attiva di grandi masse su obiettivi chiari e qualificanti. Oggi la crisi che attraversa il paese è grave e profonda; ha investito sia la DC che il PSI, come è stato dimostrato dal congresso socialista e dal recente Consiglio nazionale democristiano. Come si esce da questa crisi? Quali sono i punti nodali. A questo domande il compagno Longo, nella sua relazione, ha fornito risposte precise e chiare, indicando come si debba operare per mandare avanti il movimento dei lavoratori e dei giovani per realizzare nuove conquiste sul piano economico e politico, una nuova politica economica e sociale, e una nuova e diversa politica agricola e rurale. Queste lotte si debbono esercitare a tutto il territorio nazionale, ad ogni regione e provincia, aderendo alle specifiche realtà.

Il compagno Maraffini si è quindi soffermato sulla situazione esistente nelle province del Mezzogiorno interno, di cui la regione molisana è parte integrante. Una situazione di disgregazione sociale, di emigrazione massiccia, di crisi profonda nell'agricoltura, caratterizzata da un forte esodo rurale, che deve essere combattuta con forza questo stato di cose intollerabile e vergognoso di cui è responsabile la classe dirigente. Ma la denuncia non basta. È necessario rilanciare la nostra iniziativa, intensificare la nostra azione, ancorandola alla realtà e alle esigenze delle grandi masse popolari. Dobbiamo riuscire a mobilitare tutte le forze rinnovatrici per sviluppare un adeguato volume di lotte, per imporre l'avvio alla industrializzazione attraverso un piano preciso delle partecipazioni statali. Il salto di qualità che il partito deve compiere nel Mezzogiorno è legato ad una coerente battaglia per la riforma agraria. Occorre rilevare che in questa direzione si sono manifestate grosse lacune. Sono state combattute lotte per la previdenza e l'assistenza, per il miglioramento del reddito contadino, per la difesa degli elenchi anagrafici. Nel contempo la linea della politica dei monopoli ha portato avanti la spoliazione e la rapina delle fonti energetiche di molte province. Occorre perciò che i piani indicati dal partito trovino una pratica attuazione. Si tratta di piani di irrigazione e di trasformazione agraria, di piani zonari elaborati da comitati unitari. Occorre anche avere consapevolezza che le sorti del Mezzogiorno sono strettamente legate alla programmazione democratica. I giovani — ha detto a questo punto il compagno Maraffini — guardano a noi. Una parte di essi è nel partito, che va rinnovato e rafforzato continuamente. Il nostro lavoro si svolge in condizioni difficili. Di ciò deve rendersi conto l'intero partito, superando quella certa sottovalutazione che a volte si nota nei confronti delle piccole organizzazioni meridionali.

## GRUPPI

del CC

La scuola, punto politico-lavoristico della odierna crisi politica, del distacco tra lo Stato e la società, è un tema costantemente ritornato nella nostra discussione. E non può essere altrimenti perché con il livello che raggiungono le forze produttive in una moderna società industriale, la scuola diviene parte integrante dello stesso sviluppo delle forze produttive. Al tempo stesso il contrasto tra ciò che la scuola è e ciò che la società vuole che essa sia, si è fatto insopportabile. Studenti e gruppi notevoli di intellettuali sono così entrati nella lotta politica, su posizioni avanzate. Lo studente avverte di vivere nel processo di formazione della forza lavoro di domani, in una realtà di rapporti di produzione che destina anche ai quadri, compiti sempre più esecutivi, subalterni, in cui si riduce al massimo la possibilità di una realtà che mortifica la figura dell'intellettuale.

Anche da noi sta iniziando la rivoluzione scientifica e tecnologica e va mutando tendenzialmente anche il rapporto tra scienza e produzione, tra intellettuale e classe operaia. Si pone quindi con forza il problema se il rapporto tra classe operaia e intellettuale, tra classe operaia e studenti vada ancora oggi in-

teso come una variante specifica della più generale alleanza tra classe operaia e ceti medi, o non tenda a diventare un rapporto di tipo nuovo. Il processo a cui assistiamo afferma Gruppi, ci porta a un rapporto di unità (che non significa identità) tra classe operaia e intellettuali. Un'unità difficile per vari motivi: la matrice sociale degli studenti e intellettuali, il fatto che il movimento studentesco non ha alle spalle un retroterra di tradizione politica e culturale rivoluzionaria, per cui è difficile cogliere il nuovo nella realtà della società e quindi anche del mondo studentesco e intellettuale. Il movimento studentesco — ha detto ancora Gruppi — trova in un momento delicato un'occasione per conquistare una maggiore chiarezza ed organicità di obiettivi, a darsi un minimo di struttura, o può conoscere gravi difficoltà, tanto più che esso si trova ora davanti alle proposte di riforma del ministro Sullo.

Sottolineo il carattere di tali proposte, l'oratore si sofferma in particolare sul fatto che il progetto governativo innanzi tutto non parte dal principio fondamentale di riforma: l'attuazione del diritto costituzionale allo studio per tutti i cittadini, indipendentemente dal loro ceto. È una questione che investe l'ordinamento scolastico a tutti i livelli, è il grande tema unificante tra classe operaia e studenti. Ciò richiede che il movimento operaio affronti i problemi della scuola come momento essenziale della lotta per la propria emancipazione di tutta la società. E d'altra parte che il movimento studentesco si collochi saldamente sul terreno dei problemi della scuola. Affrontare questi problemi nel loro nesso con quelli della società permette inoltre di porre in giusto rapporto l'avanzamento della grande massa degli studenti, con il movimento popolare nel suo insieme. La classe operaia con cui si vuole collegare è forza che si esprime in organizzazioni e partiti e prima di tutto, nel P.C.I. E con queste organizzazioni quindi, è con il P.C.I. che, nel rispetto delle reciproche autonomie, va ricercato il collegamento, in anche in termini critici. In questo modo il movimento studentesco può superare la spontaneità, definire i propri obiettivi, darsi quella forma di organizzazione che è indispensabile che del resto il movimento già affronta con i gruppi di lavoro, ponendosi il problema del rapporto tra assemblea sovranà e rappresentanza.

A proposito degli obiettivi del movimento, Gruppi afferma che deve essere portata avanti la battaglia per la riforma della scuola. La lotta per le riforme non va elusa, perché questo porterebbe ad evitare lo scontro là dove è maturo. La linea Sullo perciò va battuta con proposte di riforma alternative che sappiano per il loro contenuto politico, porre in evidenza la incapacità della proposta del governo di risolvere i problemi reali della scuola italiana. La linea di lotta che noi proponiamo assume come sua base il diritto allo studio; la completa gratuità della scuola obbligatoria; la sua estensione ai 16 anni con un biennio unico per tutti; una unificazione della scuola media superiore in corsi di diverso indirizzo, con possibilità di passaggio dall'uno all'altro e facilità di accesso ad ogni tipo di studi universitari; la realizzazione del tempo pieno per allievi e insegnanti; un presalario per gli studenti me- no abbienti delle scuole medie superiori che bisogna portare ad essere sempre più scuole aperte a tutti i cittadini. Per l'università si chiede che i dipartimenti diventino la base della sua struttura e siano tali da superare senza ostacoli la contrapposizione tra la realizzazione della figura del docente unico; una sostanziale estensione di un presalario consistente. Occorre dare infine uno spazio autonomo di iniziative e di potere agli studenti, anche per chi è indispensabile per porre la scuola in efficace rapporto con i problemi del nostro tempo si dà rinnovare profondamente il contenuto degli studi e i metodi di insegnamento.

## SIMONA MAFAI

di Palermo

L'intollerabilità della condizione femminile negli strati sociali più poveri del Mezzogiorno è la contraddizione insanabile della società dei consumi. Ma le vittime di questa condizione, le donne in primo luogo, sono sempre meno disposte a restare vittime. Di qui lotte sempre più costanti e incisive che indicano uno schieramento di opposizione che va al di là di quello politico, rappresentato dai risultati elettorali e dalla nostra forza parlamentare, se non che queste lotte sono general-

## Messaggio del Congresso al Partito dei lavoratori e al FNL del Vietnam

Il XII congresso del Partito comunista italiano invia il suo fratello comitato al popolo vietnamita, al Partito dei lavoratori del Vietnam, al governo della Repubblica Democratica del Vietnam, al Fronte di liberazione nazionale del Sud Vietnam che, con la gloriosa guerra di resistenza contro l'aggressione imperialista americana, e per la salvezza nazionale, hanno dato e danno il più grande contributo, in questo periodo storico, alla difesa della pace e del diritto all'indipendenza dei popoli, alla affermazione della causa della democrazia, della sovranità nazionale, del socialismo nel mondo.

Il XII congresso del Partito comunista italiano condanna gli imperialisti americani che hanno sistematicamente violato gli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam, e che hanno scatenato contro il popolo vietnamita una guerra di aggressione contro il Vietnam e si oppone all'atteggiamento ostinato del governo degli Stati Uniti d'America che impedisce alla conferenza quadripartita di Parigi di progredire.

Il XII congresso del P.C.I. esprime la convinzione che la soluzione pacifica della questione vietnamita possa essere raggiunta solo sulla base della posizione in quattro punti del governo della Repubblica Democratica del Vietnam e della posizione in quattro punti del Fronte nazionale del Sud Vietnam.

Il XII congresso del P.C.I. afferma la necessità che, nell'interesse della pace e del diritto dei popoli, il governo italiano abbandoni

mente frammentarie, di scarso respiro politico. Una difficoltà in cui esse si imbattono è quella di non trovare una controparte ravvicinata, ma degli enti locali svuotati di qualsiasi potere che rinviano la soluzione dei problemi ad un ginepraio di interventi ministeriali e amministrativi.

In realtà le lotte delle masse femminili pongono alcune delle fondamentali questioni di riforma del nostro paese: la riforma urbanistica, diverso orientamento della spesa pubblica, decentramento dei suoi poteri alle regioni e agli enti locali, un radicale cambiamento di indirizzo politico ed economico. Spetta a noi comunisti, spetta ai collettivi dei giovani rivoluzionari avere contatti permanenti con questi gruppi sociali, costruire con loro comitati capaci di autodifendere la lotta con forme nuove, più incisive, più costanti. Un compito particolare spetta ai consiglieri comunali che devono guardarsi dall'apparire e dall'essere solo i mediatori tra gruppi esasperati, da una parte e i rappresentanti dello squallido potere locale dall'altra, per porre invece, alla testa delle masse, i problemi della riforma dei comuni e del loro effettivo potere.

La prospettiva di lotte più accentuate non esclude la possibilità di convergenze con altre forze politiche. L'obiettivo e la possibilità della unità con le altre forze politiche deve quindi essere sempre presente perché non si arrivi all'unità nella lotta se non si fa anche la lotta per l'unità. Ma dobbiamo chiamare ad unità di tipo nuovo che non si contenti di meri unanimismi ma che si sforzi nel corso delle lotte, di raggiungere una presa di posizione effettiva a favore delle masse oppresse. Le lotte delle masse sfruttate sono allo stesso tempo positive ed antagoniste nei confronti per le conquiste reali che devono essere strappate, antagoniste rispetto al regime sociale attuale e le forze politiche che lo sostengono. Ma se noi pensiamo di strumentalizzare le masse in un piano di egemonia tendente solo all'approfondimento della crisi del sistema, da un lato non otterremo questo obiettivo non essendo sinceramente collegati alle aspirazioni positive degli uomini e delle donne reali e dall'altro, contribuiremo al problema di contrapposizione al di fuori di qualunque offerta di terreno alla vocazione autoritaria delle classi dominanti del nostro paese. La responsabilità del partito sono molto grandi. È giusto perciò respingere nettamente la strategia di alternativa astratta proposta da alcuni compagni che sopravvalutano la carica evasiva contenuta nelle lotte, ignorano il problema dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini, sottovalutano la funzione e il peso delle forze politiche che Ribadita la nostra opposizione al centro sinistrato, dobbiamo attestarci su un piano d'azione che sappia indicare con sufficiente precisione i contenuti essenziali e discriminanti di un programma democratico avanzato che unifichi e coordini obiettivamente le lotte di massa, tale che

punto che indubbiamente il P.C.I. è andato polarizzando in modo a sé spinte diverse e molteplici che si levano dal varze stratificazioni del corpo nazionale nei confronti del sistema, ma esso le ordina sulla base di comuni prevalenti denominatori politici sociali, svolgendo con ciò una funzione democratica impareggiabile, una azione organizzativa secondo le linee maestre di una concezione rivoluzionaria di classe. Questa concezione e questa politica vanno sotto il segno della strategia delle alleanze, a quelle nuove ogni verso un arco sociale sempre più vasto, avendo la sua obbligata reciproca nella strategia delle riforme.

Le riforme non costituiscono necessariamente un prezzo da pagare per garantirsi le alleanze, dice Terracini, anche se ciò può essere talvolta storicamente necessario per un rivoluzionario (dei prezzi furono pagati dai bolscevichi nell'ottobre rosso, per assicurare l'alleanza fra operai e contadini). Ma qui in Italia le riforme per cui classi, ceti e categorie si battono non implicano alcuna concessione da parte nostra dato che esse sono state inserite per nostra volontà nella Costituzione che noi comunisti qualificammo come democratica avanzata. Che tale sia stata e sia la Costituzione, lo dimostra il resto la resistenza della grande borghesia alla sua attuazione. Delle riforme più urgenti e attuali, di quelle che possono dilatare l'arco delle alleanze, ha fatto una elencazione il compagno Longo nella relazione. Una volta accettata la strategia delle alleanze, del resto, come si potrebbe azionarla se non con le riforme?

Il compagno Terracini individua su questo punto il distacco dalle tesi e dalla relazione di Longo di alcuni compagni intervenuti nel dibattito. Essi, dice Terracini, hanno esaltato le forme nuove di organizzazione, di attivazione della volontà politica delle masse lavoratrici e studentesche, sollecitando l'innesto nelle strutture tradizionali, ma non hanno detto dove e come applicare poi le maggiori energie. Terracini si è qui riferito all'uso, in alcuni interventi, di alcune immagini gremesche quali la guerra « di posizione » e « di movimento », casematte da occupare o abbandonare, Gertraci in particolari situazioni e condizioni devono però essere sostanziate dalla realtà se vogliono essere proficui.

Nel suo discorso di martedì scorso al congresso il compagno Amendola aveva ricordato la discussione che Terracini aveva avuto con Lenin al terzo congresso dell'Internazionale. Terracini spiega che in quella occasione egli aveva usato, per contestare la validità della tesi di Lenin sulla conquista della maggioranza, termini come « difensiva » e « offensiva » analoghe a quelle di « guerra di posizione » e « guerra di movimento ». Lenin — Terracini ha citato testualmente — rispose allora: « Parole di questo genere, applicate alla lotta politica, significano nulla nella loro genericità. Bisogna fare il calcolo delle forze, considerare le possibilità del successo, esaminare le condizioni obiettive e soggettive, e poi formulare delle proposte precise: quando, dove, con chi e contro chi, altrimenti le parole restano parole ». Così, dice Terracini, si pone oggi per il nostro partito appunto il problema del che costruire e proporre; e si torna allora al tema delle alleanze e delle riforme.

## TERRACINI

della Direzione

Concordando pienamente con la relazione del compagno Longo, Terracini si propone di formulare alcune cose che sono state enunciate nel corso del dibattito.

La relazione, dice il compagno Terracini, partendo dalla analitica denuncia della crisi che ha investito la società italiana, ha proposto la prosecuzione della politica che si intrinseca alla via democratica, socialdemocratica, parlamentare e pacifica a partire da questa VIII conferenza. Di questa politica nessuno ha nettamente chiesto la sconfessione o l'abbandono in questo XII congresso, anche se diversa è l'impressione che ha riportato la maggioranza dei giornalisti presenti. Quei che hanno infatti tracciato nei loro articoli una sorta di mappa del P.C.I. e del suo congresso, si sono divisi in correnti e correnti: fanno poi capo a singole personalità; si crea così tutta una serie di intricate mediazioni successive, nelle quali si inseriscono elementi di disturbo, calcoli, giochi furbeschi, trasformismo. Qui è importante — dice Terracini — che il partito, i suoi dirigenti, restino saldamente legati alla ragione iniziale della azione intrapresa, sottraendosi alla tentazione di un qualsiasi facile successo o al la persuasione che noi intanto siamo i più abili e che quindi, se qualcuno sarà imbrogliato, saranno gli altri. Non nascondiamoci: è maldevolmente vero che, come la strada dell'inferno, anche i crocicchi parlamentari sono lastricati di buone intenzioni. Terracini ha messo a questo punto in guardia da facili illusioni. E' vero che si incrina oggi in qualche parte l'interclassismo della DC, ma dietro rimane saldo il classismo a senso unico del suo gruppo dirigente: è vero che il socialdemocratismo ha mostrato la sua natura conservatrice, ma i suoi portatori continuano ad avere buona presa sul partito socialista.

E' stesso noi ci inganniamo non nell'accertamento di certi processi e fermenti che so-

no più lenti di quanto non ci sembri, mentre troppo di frequente siamo eccessivamente corvici a riconoscimenti e investiture che non reggono poi nemmeno a una limitata prova. Quante scialbe ferrugini — noi non abbiamo alzato in questi anni sugli altari della democrazia, della politica di sinistra, di una possibile nuova maggioranza! Occorre evitare certi facili entusiasmi. Se la strategia della riforma è stata la sola valida per muoversi sulla via del socialismo, cerchiamo però costantemente di risalire all'indietro la lunga serie delle condizioni, fino al suo primo anello di classe, scuro banco di prova di ogni svolta reale; e nel ridiscenderla, quando dai partiti passiamo alle correnti o alle frazioni, calcoliamo dieci volte la aleatorietà.

Il compagno Terracini s'è quindi soffermato nella parte finale del suo intervento sul problema dei giovani e della FGCI. Egli ha criticato il fatto che solo l'entrata in campo — per ultimi — degli studenti abbia fatto avvertire alla FGCI il nuovo che peraltro già da tempo maturava e esplodeva fra la gioventù delle fabbriche e dei campi. Ne è discesa una concezione errata che — nella ipotesi proposta al congresso dagli esponenti della FGCI stessa, di una radicale revisione della sua struttura organizzativa — porterebbe di fatto alla demolizione della FGCI, risucchiata da una indeterminata funzionalità democratica di base, di cui sarebbero espressione informale certi collettivi vaganti e estemporanei. Per questa via ha detto Terracini, la FGCI per darsi una ragione di vita rinuncerà a vivere.

Un ultimo cenno il compagno Terracini lo ha riservato a un problema particolare nell'ambito delle questioni internazionali. Abbiamo salutato con applausi fraterni e solidari la linea di condotta dei rappresentanti dei partiti e movimenti nazionali dei paesi arabi. Ora io voglio mandare — ha detto Terracini — un saluto fraterno e solidale anche ai nostri compagni di quei paesi, ai militanti di quei partiti comunisti che vi sono costretti all'illegalità e duramente perseguitati, solo perché hanno prescelto di lottare per le libertà sociali e nazionali del loro popolo, di occupare o abbandonare, Gertraci in particolari situazioni e condizioni devono però essere sostanziate dalla realtà se vogliono essere proficui.

## VALENZA

segretario della Federazione di Napoli

Siamo dinanzi ad una ondata di lotte di massa, ad un sommovimento ideale. In questa situazione, che può arrivare a punti decisivi di svolta politica (non il riflusso del movimento) è un problema reale. La proposta contenuta nel rapporto di Longo — che condivido pienamente — mi pare inviti a non indugiare su ipotetici e astratti dilemmi, ma a sviluppare il nostro impegno per individuare i processi sui quali costruire le alleanze di classe, definire gli obiettivi concreti delle lotte, determinare i più ampi spostamenti politici. Puntiamo dunque su sbocchi positivi e avanzati della crisi sulla via della trasformazione democratica e socialista del paese.

Il Mezzogiorno, con le sue lotte operaie, studentesche, popolari, ha contribuito a far saltare i tentativi di stabilizzazione del sistema. I poteri del Mezzogiorno « palla

di piombo », contrappeso moderato alle spinte rivoluzionarie del nord-ovest, è ormai fuori della realtà politica italiana. Oggi la lotta delle città meridionali mette in crisi il nuovo blocco di potere, a direzione monopolistica, che si è sostituito al vecchio blocco agrario. Sta mutando il ruolo della città meridionale, di quell'enorme e caotico sistema urbano, che le classi dirigenti hanno promosso in questi anni e dove la DC e il centro sinistra hanno operato una nuova mediazione tra monopoli, rendita fondiaria, spesa pubblica e gruppi imprenditoriali, e speculatori del sud. Ma proprio nei centri urbani, come Napoli, l'organizzazione capitalista della città, con i suoi ceti sociali intollerabili, si scontra, in modo sempre più diretto, con gli interessi non solo della classe operaia, ma di larghi strati sociali. La fabbrica si salda con la società, con la scuola, l'università, i quartieri cittadini. Mu- ta in particolare, con la contestazione studentesca e le battaglie dei docenti universitari subalterni, con la contestazione dei magistrati e degli avvocati, il ruolo tradizionale dell'intellettuale meridionale, un tempo mediatore fra le masse e il potere statale, armatore e cemento del blocco agrario. Si allarga quindi lo schieramento sociale attorno alla classe operaia. Ecco il fatto politico nuovo. Fallisce il tentativo conservatore e riformista di isolare la classe operaia, disperdendola nella grande metropoli residenziale burocratica e parassitaria, tra le pieghe di una stratificazione sociale formata in prevalenza da interessi e ceti irraggiungibili. Il voto del 19 maggio a Napoli è il segno di questi fenomeni nuovi. Inter- venire nei processi reali di crisi del blocco dominante per costruire un nuovo sistema di alleanze sociali e politiche, una nuova unità meridionalista che si apra all'obiettivo di risolvere la questione meridionale in una prospettiva socialista: questo è il terreno concreto dell'impegno rivoluzionario senza attese che possono consentire all'avversario recuperi di consenso, ma anche senza fughe in avanti e senza suggestioni massimaliste. In questo quadro la strategia della lotta per le libertà sociali e nazionali del loro popolo, di occupare o abbandonare, Gertraci in particolari situazioni e condizioni devono però essere sostanziate dalla realtà se vogliono essere proficui.

## GAMBOLATO

segretario della Federazione di Genova

Le lotte operaie pongono due questioni di fondo: la conquista di un reale potere di contrattazione nella fabbrica e la consapevolezza dello stretto rapporto tra rivendicazione economica e potere politico, quindi della collocazione delle forze politiche rispetto ai problemi posti dalla ampiezza del movimento. Da ciò dobbiamo partire per comprendere il carattere nuovo e avanzato delle lotte stabilendo un rapporto diretto tra elaborazione della piattaforma rivendicativa, gestione delle lotte e nuovi strumenti di partecipazione operaia a tutte le fasi delle iniziative del sindacato e del partito.

A questo riguardo — secondo il compagno Gambolato — sono state date risposte incomplete nel dibattito congressuale da parte di Amendola e di Scheda. Se è incontestabile la necessità di respingere ogni interpretazione dei movimenti in atto come risultato di una spinta spontanea che agirebbe al di fuori del partito e del sindacato, non dobbiamo però sfuggire a un esame più attento delle nostre insufficienze, che rischiano di oscillare tra la propaganda generica del socialismo e l'amministrazione statica delle proprie forze in un ristretto orizzonte municipale. Ma la ragione dei ritardi non sta solo in carenze di orientamento: si deve risalire al rapporto reale del partito col movimento: è il problema cioè della saldatura tra movimento rivendicativo e lotta per le riforme. Certo non tratta di fare assumere al partito i problemi posti dalle lotte, laddove lascerebbe il sindacato. Il contributo del partito è insostituibile per tenere viva la tensione sociale e politica nella battaglia per nuovi pro-

grammi, nuovi indirizzi economici, che si appoggia al potere di controllo, di intervento del partito. In tale contesto il partito a Napoli è chiamato ad impegnarsi a promuovere l'iniziativa di una « costituente operaia » concepita come un movimento di assemblee di base che faccia pieno sulle fabbriche. Muovendoci su questo terreno, in un costante rapporto critico con le altre forze di sinistra laiche e cattoliche polemiche, fare avanzare gli schieramenti politici, ora in ritardo rispetto al fronte sociale in movimento. Per quanto riguarda il partito non faremo ai nostri avversari il regalo di cristallizzare dissensi e divisioni per assomigliare al partito di Nenni. Nello spirito di questo congresso affermeremo la nostra linea politica, chiara, aperta ad ogni contributo critico e ad ogni sviluppo creativo, senza incertezze e confusioni.

## Bologna: 104 mila tesserati 4500 reclutati

Durante la seduta congressuale di stamane il compagno Galetti ha annunciato che la federazione del P.C.I. di Bologna ha già rilesato 104.000 compagni, di cui 4.500 reclutati. Mancano alcune centinaia di tesserati per raggiungere il 100 per cento rispetto all'anno scorso.

Chiusa la discussione, il compagno Cossutta ha comunicato che la commissione elettorale si sarebbe nuovamente riunita per valutare tutte le considerazioni generali svolte e le singole proposte nominative; la commissione all'assemblea. Anche il Congresso le sue conclusioni, e presenterà al voto dei delegati le liste definitive e dei candidati. Il Congresso ha già deciso nella seduta riservata ai soli delegati di votare una lista con un numero di candidati pari al numero dei componenti gli organismi dirigenti e di controllo e di votarli per alzata di mano.

negata che la crisi del sistema sia giunta a un tale punto per cui tutto l'articolato tessuto attraverso il quale il capitalismo realizza la sua politica del consenso, possa, al meno improvvisamente, la situazione è ben diversa; di fronte alla crisi profonda di tutto il sistema di alleanze della democrazia cristiana non possiamo oggi costruire un rapporto nuovo tra nuovi strumenti di democrazia, lotte parlamentari e forze politiche rifiutando ogni contrapposizione tra i diversi momenti, ma lavorando perché nuove esperienze vengano avanti.

## MACALUSO

segretario regionale per la Sicilia, membro della Direzione

La nuova situazione in cui ci troviamo e che ricomincia sempre più indietro vecchie e nuove versioni del centro sinistra, riformismo e discriminazione anticomunista, non è frutto dello spontaneismo e nemmeno il semplice riflesso di nuove e oggettive contraddizioni che emergono nel sistema. Il '68 non è pensabile senza riferirsi alla politica del nostro partito. Questo dato di fatto non è un particolare responsabilità per assicurare alla crisi che travaglia il paese uno sbocco positivo che è possibile solo se andrà ancora avanti la lotta delle masse.

Di qui la necessità di individuare gli obiettivi con chiarezza, concretezza e in stretta aderenza alle rivendicazioni poste dalle masse e dagli stessi problemi che sono sul tappeto; e tenendo conto delle osservazioni critiche che, so prattutto da settori giovanili sono venute nel corso dei congressi sollecitandoci ad un ripensamento circa lo sviluppo da noi dato alla politica di riforma e di rinnovamento democratico per rendere sempre più evidenti i nessi tra questa politica e la nostra prospettiva socialista, superando le negazioni e burocratismi.

Ha detto bene Napolitano che oggi si può parlare di una nuova fase « costituente » perché, come aveva sottolineato Longo, siamo di fronte ad una crisi sociale e politica di fondo, e che quindi si pongono problemi di qualità nuova e una riconsiderazione d'insieme dei nostri programmi e della società italiana. Ecco perché nel delineare i nostri obiettivi, dobbiamo farlo partendo anche da una riflessione critica. E' quel che abbiamo fatto in questi mesi in Sicilia dove l'esperienza ha dimostrato che non basta l'esistenza di una Regione con ampi poteri e la estensione dello intervento pubblico per realizzare uno sviluppo della democrazia. Anzi, l'esperienza ci dice che questi strumenti possono anche rivolgersi contro le masse — trasformando così la Regione, in una zona depressa, da strumento di nuova oppressione — se non si sviluppa una lotta adeguata, volta a contrastare una linea che vuole i poteri auto-nomistici stravolti e piegati agli interessi dello sviluppo monopolistico e del parassitismo.

E' così che si è giunti alla paralisi del Parlamento siciliano (da qui l'occupazione: non abbiamo contestato il Parlamento, ma abbiamo contestato la sua paralis); che gli enti pubblici regionali, pur conquistati con le lotte di un largo schieramento di sinistra, sono diventati canali di uno sviluppo contrario alle aspirazioni e ai bisogni dei lavoratori, strumento di organizzazione di potere clientelare, corpi separati e contrapposti non solo alle masse ma alle stesse assemblee elettive. Tali enti assolvono oggi una funzione che è insieme parassitaria e di riproduzione della crisi che investe le strutture sociali e politiche della Sicilia.

Sorge un quesito: questa situazione deve spingere ad un rovesciamento della nostra linea autonomatica ad un abbandono della lotta e al ritorno all'autonomia spingendo le forme; oppure si tratta di correggere nettamente questo corso di asperci: efficacemente opporre a questa linea di tendenza? Noi abbiamo posto questa seconda scelta: « onsci del fatto che autogoverno deve significare la possibilità di scelte che non ripetano meccanicamente (Segue a pagina 5)

## I lavori per l'elezione degli organi dirigenti del Partito

La rosa dei nomi proposti per tali organismi, indicando per ognuno una breve biografia.

Sulla relazione di Cossutta si è aperta la discussione nel quale sono intervenuti i seguenti: Amicci, Flamigni, Mimici, Scappini, Aiazzi, Russo, Peccholino, Stecher, Miana, Gambolato, Papapetro, Janni, Ambrogio, Calamandrei, Mascia, Giurlani, Scheda, Brardi, Pannocchia, Di Marino, Fenu, Giachini, Velletri, D'Alò, G. Berlinguer, Vidal, Tedesco, Turtura, Garavini, Atti, Tamburi, Magni, Gomez, Serri, G. Pajetta, Bu-talini, Fontani, Pintor, Congi, Caprara, Cavicchioli, Cacciapuoti, Biondi.

Si è tenuta giovedì sera la seduta del Congresso riservata ai soli delegati, per discutere la relazione della commissione elettorale circa la formazione degli organismi dirigenti e di controllo. Ha presieduto la seduta il compagno Giancarlo Pajetta. Il compagno Armando Cossutta ha riferito al Congresso a nome della commissione elettorale. Egli ha ampiamente illustrato i criteri seguiti dalla commissione per la scelta dei candidati al comitato centrale, alla commissione centrale di controllo e al collegio centrale dei sindaci ed ha poi dato lettura del-

la rosa dei nomi proposti per tali organismi, indicando per ognuno una breve biografia.

Sulla relazione di Cossutta si è aperta la discussione nel quale sono intervenuti i seguenti: Amicci, Flamigni, Mimici, Scappini, Aiazzi, Russo, Peccholino, Stecher, Miana, Gambolato, Papapetro, Janni, Ambrogio, Calamandrei, Mascia, Giurlani, Scheda, Brardi, Pannocchia, Di Marino, Fenu, Giachini, Velletri, D'Alò, G. Berlinguer, Vidal, Tedesco, Turtura, Garavini, Atti, Tamburi, Magni, Gomez, Serri, G. Pajetta, Butalini, Fontani, Pintor, Congi, Caprara, Cavicchioli, Cacciapuoti, Biondi.

la rosa dei nomi proposti per tali organismi, indicando per ognuno una breve biografia.

Sulla relazione di Cossutta si è aperta la discussione nel quale sono intervenuti i seguenti: Amicci, Flamigni, Mimici, Scappini, Aiazzi, Russo, Peccholino, Stecher, Miana, Gambolato, Papapetro, Janni, Ambrogio, Calamandrei, Mascia, Giurlani, Scheda, Brardi, Pannocchia, Di Marino, Fenu, Giachini, Velletri, D'Alò, G. Berlinguer, Vidal, Tedesco, Turtura, Garavini, Atti, Tamburi, Magni, Gomez, Serri, G. Pajetta, Butalini, Fontani, Pintor, Congi, Caprara, Cavicchioli, Cacciapuoti, Biondi.